

Discussione a Mosca su un interessante film di Mikail Romm

Lo scienziato nella società sovietica

Nel quadro di un giudizio positivo sul film, che è stato accolto con favore dagli spettatori, si è manifestato un contrasto di opinioni tra i critici cinematografici della « Pravda » e delle « Ivestia » nell'apprezzamento dei suoi indirizzi ideologici



Il regista sovietico
Mikail Romm

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, marzo. — «Nove giorni di un anno», il film di cui si parla in questi giorni a Mosca ha per protagonisti degli scienziati atomici, ma in realtà è un film sugli intellettuali sovietici di oggi, sulla società sovietica così come si manifesta dopo l'esperienza della guerra, del periodo staliniiano, degli anni dei mesi caratterizzati dal XX e dal XXI Congresso. Non a caso esso ha suscitato grande interesse e discordanze hanno trovato eco autorevole nei due maggiori quotidiani dell'URSS: le «Ivestia» da una parte, la «Pravda» dall'altra.

La storia, assai bene realizzata da Mikail Romm, un maestro del cinema sovietico, si svolge a Mosca e si pratifica in una delle caratteristiche città atomiche sorte nella foresta siberiana. Qui, nel laboratorio atomico, si sono accesi i segnali di pericolo: uno scienziato, nel corso dei suoi esperimenti, è gravemente contagiatò. Nulla, sul suo corpo, nel suo organismo, indica l'apparenza il suo male, ma le radiazioni lo hanno condannato. Questi i primi minuti del film; il tema del sacrificio per la scienza, o meglio per l'umanità (ma in una occasione non retorica e ideologicamente determinata), è la trama di fondo su cui si muovono i protagonisti, che si pongono i problemi sentimentali e ideali di ciascuno, uomini e intellettuali in senso lato e non solo «atomici».

Collaboratore e continuatore dello scienziato condannato dalle radiazioni, è Mitiia, giovane e valentissimo fisico. Egli è molto avanti in una ricerca fondamentale: il controllo di una reazione termocellulare. Ana Liola, una giovane fisica che vive a Mosca, ma essi si incontrano così raramente, che la ragazza dubita dell'amore di Mitiia e si avvicina sentimentalmente ad un altro giovane scienziato, Ila, che vive anch'egli a Mosca ed è un vecchio amico di Mitiia.

I tre si incontrano: la necessità spiega, ma in un colloquio fra Liola e Mitiia, i due ritrovano intatto il legame che li ha uniti e decidono di sposarsi. Nel colloquio, Mitiia ha raccontato a Liola che, in diversi periodi, nel corso dei suoi esperimenti, è rimasto contagiato dalle radiazioni atomiche e che è in questo anche da ricercarsi la sua incertezza nei confronti della ragazza, non volendo egli legarla ad un uomo forse condannato.

Mitiia continua i suoi esperimenti valendosi a volte della collaborazione di Ila, che, nel corso di questa sua appassionata e generosa fatica, riceve una terza scarica di radiazioni. Le sue condizioni divengono così molto gravi e il film si chiude con una nota di speranza nell'ospedale dove Mitiia, cui fanno visita Liola e Ila, attende di subire una difficile operazione che forse gli garantirà la vita.

Ma questa non è che lo scheletro del racconto che invece ha la sua ragion d'essere nella critica analisi dei caratteri dei personaggi: Mitiia, il cui spirito di sacrificio fa parte di una visione lucida della sua responsabilità e del suo impegno nella vita: Ila, un carattere staccato, a volte amaro nel giudizio sugli uomini, apparentemente svagato. E' questo, forse, il personaggio chiave del film, anche se non ne è il prota-

gonista. In lui si esprime il dubbio sulla validità del sacrificio e dell'impegno a cui l'amico si sottopone, e questo dubbio sorge per affetto verso Mitiia e per una più generale valutazione sulla natura degli uomini e sul dovere di un intellettuale nei confronti della società. Un personaggio difficile, ottimamente interpretato, che non mostra mai il confine tra la finzione critica della sua materialistica ironica e un po' aristocratica e la razionalità positiva di questo suo dubitare.

Il film, che affronta temi che facilmente potrebbero far scivolare i suoi autori nella retorica o nel patetico, è immune come poche altre opere. Lucido e concreto nelle immagini, con le quali gli ultimi trent'anni l'umanità non è andata avanti. Questo in una certa misura riflette i suoi pensieri, ma è in lui piuttosto una ammirazione per la propria intelligenza. Mitiia lo guarda con occhi saggi e stanchi e ad un tratto dice una frase che lega tutta la conversazione in un modo e mette tutto al suo posto: «Sai Ila, ti guardo e sento inviata bisogna sapersi godere la vita per lasciare a se stessa il lusso di guardare il mondo con occhi così cupi. Questo vuol dire che tutto ti va molto bene». Forse Ila fa finta di essere così: finge davanti agli uomini e davanti a se stesso. Il suo cinismo è uno scherzo difensivo della sua anima, anima indifesa e, nella sua profondità, molto infelice. E' per questo che finge di essere un uomo che voglia godersi la vita e batte.

Asceta non protagonista

Concludendo, Agronovski scrive: «La fine della pellicola è ottimistica nel senso migliore del termine e quando Ila nell'ospedale dice: «Se tutta l'umanità fosse fatta di uomini come Mitiia, se fosse così...». Qui si vede che Ila ha capito che gli uomini possono essere migliori, possono e devono essere intelligenti. Che ci sia sempre di più di questi uomini e di questi film».

Considerazioni opposte, come scriviamo, sviluppa la Pravda in un articolo di Orlov pubblicato circa due settimane dopo quello delle «Ivestia».

La «Pravda» afferma che gli autori del film partono da una visione sbagliata dell'originalità degli intellettuali, i quali userebbero il cervello solo per esercizio. Secondo gli autori un giovane intellettuale deve pronunciare sempre aforismi superor/ginai, di evidente origine occidentale, e nello stesso tempo dimenticano che l'Occidente borghese è da tempo incapace di offrire una idea filosofica progressiva. I discorsi di Ila lo dimostrano: a volte egli sviluppa i temi dell'imbellezza totale della umanità o di un suo imbarazzo, o delle fasi della civiltà come risultato di una guerra termocellulare, e tuttavia, con una frase che sa di Nietsche, che oggi è come ai tempi della pietra e ogni uomo deve ispirare terrore alla donna. Con questo si può dire che finisce il bagaglio intellettuale di Ila, il quale considera altri tanti uomini di Neanderthal. E si preoccupa di tormentare un certo Zitelman quando questi cercherà di basare la fisica sul marxismo. Tutti gli altri personaggi e gli autori guardano questo atteggiamento con tranquillità. Anzi dal film emerge che Ila è buono ed è un bravo fisico.

«Bisogna dire che alcuni nostri artisti cercano di creare una immagine dell'eroe dei nostri tempi che è stilata nella forma e socialista nel contenuto. Quando questo uomo è libero dai suoi doveri professionali non si dedica a nessuna altra attività sociale, però nei momenti di crisi sarà capace di lasciare la comodità nel bicchiere del cocktail, parare con il suo corpo il colpo di un cannone».

«Quando gli altri personaggi incontrano il nihilismo

L'ex «gobbo» in cinema e TV



Alberto Bonucci, nel pomeriggio di un tentone degli Usurai che divide il suo tempo tra gli spettacoli galattici, i suoi ai battenti e il suo ruolo di interprete della nuova edizione in chiave comica della ventata di Ura Diavolo. Nella compagnia romana di Mario Orfei, Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello, L'ex «Gobbo» (con Franco Vateri e Vittorio Caprioli, Bonucci fece parte del «Teatro del Gobbo») ha finito di terminare la registrazione di una serie di trasmissioni televisive intitolate «Giallo-rosa», delle quali

Un interessante dibattito ieri sera alla Televisione

Gli scrittori, oggi Impegnarsi sì o no?

Nella serata di ieri, alle 22.25 sul primo canale TV quasi che stiamo vivendo in per la rubrica «Le facciamo pre-rivoluzione. Per me il problema è andato in giù capace: un periodo passato, un dibattito sul tema: Se in che misura lo scrittore deve impegnarsi nella società di oggi». Hanno partecipato al dibattito: Carlo Emanuelli, Alberto Moravia, Guido Piovene, Curatore (chiamato molto così della trasmissione), Ettore Della Giovanna, cui operato potrebbe essere definito in due soli modi: inettto o provocatorio. Nell'imbarazzo, lasciamo al telespettatore la scelta.

Ha iniziato Piovene, chiamato maledestramente in causa proprio da Della Giovanna. Ha detto: «Quasi tutti gli scrittori, di tutti i tempi, possono considerarsi in un modo o in un altro impegnati. Ma la parola impegno oggi assume un significato più ristretto, più preciso. Se volete degli esempi, eccoli: Sartre, Maikovskij, Brecht. Siamo in un periodo in cui la lotta politica

è sociale e acutissima, direi nel corso di avvenimenti eccezionali: guerra di Spagna, la Resistenza, e così via. Momenti, cioè, durante i quali «assoluto» si realizza. Ma per il tron-tron quotidiano ciuto di impegnarsi, non bisogna mai compromettersi in modo meschino». Carlo Bo: «Si tratta di un termine equivoco. L'impegno dovrebbe essere costante, perenne, investire cioè lo scrittore ed il suo spirito, la sua strada, la sua vocazione. Ma secca anche il momento in cui uno scrittore rappresenta la parte migliore della coscienza della propria nazione. Basti un solo nome: Zola e l'affare Dreyfus. Sottrarsi quindi alla politica, sì, ma non alla vita».

Emanuelli ha concordato con Piovene Moravia invece ha dissentito su alcuni punti: «Se per impegno si intende la politica e la propaganda, non sono d'accordo. Lo scrittore mira dal relativo all'assoluto, la politica dall'assoluto punta al relativo. Gli scrittori si sono impegnati e si impegnano

nel corso di avvenimenti eccezionali: guerra di Spagna, la Resistenza, e così via. Momenti, cioè, durante i quali «assoluto» si realizza.

Moravia: «C'era una dittatura. E' un dimenticato che in una dittatura il cittadino non esiste più».

Ci sembra che basti. Da aggiungere sono una cosa che questo stesso «curatore» o «mediatore» che dir si voglia, ha spesso tentato di instradare il dibattito su banali

sui quali i partecipanti ri

luttavano assolutamente di

marciare, ha prestato a Caio

le opinioni di Tizio le idee di

Seppronio, ha accumulato

un numero notevole di «gaf-

» (ad un certo punto ha rischiato addirittura di far

cadere

«Tutto questo faremo meglio».

E' questo punto botte e ri-

poste si sono successe a

mitigria, ma, logicamente, ognuno è rimasto sulle proprie posizioni.

Torniamo a Della Giovanna. E, tra le tante, sceglio una perla:

— Della Giovanna: Quan-

do scriveva: «Gli indifferen-

ti».

MOSCIA, 29 — Il debutto

moscovita di Eduardo De

Filippo e della sua compa-

gna è stato accolto stasera a

a Mosca da un caloroso

successo. Quattordici chia-

mate alla fine di Questi

fantasmi, gridò di «bravo»

come nel suo teatro di Na-

poli: Eduardo era commo-

so, gli occhi lucci, e lan-

ciano fiori alla platea, in

cambio di quel caldo e

affettuoso saluto del pub-

blico di Mosca.

E' Eravamo molto emozio-

ni, — ci ha detto — Eduardo subito dopo lo

spettacolo — per questo

sono venuti a trovarlo i critici

sovietici: «Questi fantasmi»:

ma più spesso, come si è ri-

sto, preferiva abbandonar-

si alla mimica di Eduardo,

alle sue straordinarie usci-

te sul balcone della casa

stregata», piuttosto che se-

guire le battute nella tra-

duzione russa.

Il pubblico ha potuto

seguire, in traduzione si-

multanea, attraverso le

cuffie di cui era munita

ogni poltroncina, il testo di

«Questi fantasmi»: ma

più spesso, come si è ri-

sto, preferiva abbandonar-

si alla mimica di Eduardo,

alle sue straordinarie usci-

te sul balcone della casa

stregata», piuttosto che se-

guire le battute nella tra-

duzione russa.

Il pubblico ha potuto

seguire, in traduzione si-

multanea, attraverso le

cuffie di cui era munita

ogni poltroncina, il testo di

«Questi fantasmi»: ma

più spesso, come si è ri-

sto, preferiva abbandonar-

si alla mimica di Eduardo,

alle sue straordinarie usci-

te sul balcone della casa

stregata», piuttosto che se-

guire le battute nella tra-

duzione russa.

Il pubblico ha potuto

seguire, in traduzione si-

multanea, attraverso le

cuffie di cui era munita

ogni poltroncina, il testo di

«Questi fantasmi»: ma

più spesso, come si è ri-

sto, preferiva abbandonar-

si alla mimica di Eduardo,

alle sue straordinarie usci-

te sul balcone della casa

stregata», piuttosto che se-

guire le battute nella tra-

duzione russa.

Il pubblico ha potuto